

Le invasioni della politica

di Piero Ostellino - "Corriere della Sera" 15 ottobre 2008

Ne usciremo, e prima del previsto. Ma non sarà la politica a tirarci fuori dalla crisi. Ci tireremo fuori da soli, noi stessi, ciascuno facendo la sua parte, autonomamente e contando solo sul proprio ingegno. La società «aperta» ha una risorsa di cui non si parla perché non fa notizia: non c'è mai una soluzione preconfezionata. C'è da augurarsi che nessuno pretenda di conoscerla e di imporla agli altri. La politica può adottare provvedimenti limitati e temporanei — come il salvataggio delle banche per tutelare il risparmio — ma non può, e non deve, fare di più, come ha efficacemente sostenuto Francesco Giavazzi in un puntuale editoriale del Corriere giovedì scorso. Non può perché, in una società «aperta», essa non è una variabile indipendente dalle libere scelte di ciascuno di noi. Non deve, perché non sa — come non lo sa nessuno — che cosa succederà domani; e perché, qualsiasi cosa facesse, nella presunzione di saperlo, farebbe solo danni.

Ho vissuto da vicino la caduta del comunismo e il crollo di un impero. La fine di una grande illusione e la dissoluzione dell'Unione Sovietica si avvertivano già nelle parole di pietra dei politici comunisti. Era la pretesa di sapere dove andava la Storia. Ma più la si sosteneva, più la storia la smentiva. Ho sentito le stesse parole sulle cause della crisi attuale e sui rimedi per uscirne da parte di chi non sa neppure che cosa sia una società «aperta». Si accusa la Federal Reserve di una «precisa strategia finanziaria» — il lassismo monetario — come se la Banca centrale obbligasse le banche private, e non solo quelle americane, a imbottirsi di titoli a forte rischio e a spacciarli; e la sua «strategia» non fosse, invece, un'opportunità (per quanto azzardata) che i banchieri erano liberi di cogliere come meglio avrebbero creduto.

Ma se la diagnosi è sbagliata è probabile che anche i rimedi lo siano. Si parla di un «coordinatore» del mercato finanziario mondiale. Così, si passa dall'interpretazione della «precisa strategia finanziaria» come una sorta di dirigismo neoliberalista — una contraddizione in termini — al «coordinatore», una specie di Gosplan sovietico, che ne sarebbe il rimedio, questo sì autenticamente dirigista. Un delirio pianificatorio privo persino di parvenza logica.

Ci si strappa le vesti per la caduta delle Borse. Ma se si tratta di «titoli spazzatura» è come l'effetto della lavanda gastrica sull'organismo umano dopo un avvelenamento. Se si tratta di titoli dell'economia reale, è un (ri)allineamento ai fondamentali e una (re)distribuzione di ricchezza.

Ne usciremo perché milioni di consumatori e produttori stanno già programmando le loro vite e perseguendo i loro interessi secondo la propria personale visione del mondo e i dati di cui dispongono. Ciascuno per conto suo, senza neppure sapere come e perché ne verrà un beneficio generale. E' la libertà, bellezza. Ne usciremo a condizione, però, che la politica lasci fare al loro «libero arbitrio»; non opponga divieti e ostacoli. La sola cosa che è giusto chiederle è di applicare i codici civile e penale — chi rompe paga — e di pretendere dalle banche maggiore trasparenza nei loro bilanci e una più limpida comunicazione sulle loro operazioni finanziarie.